



Raccontare le migrazioni. Un laboratorio per promuovere le competenze interculturali

Demis Quadri, docente di ricerca e didattica in Physical Theatre presso
l'Accademia Teatro Dimitri della SUPSI



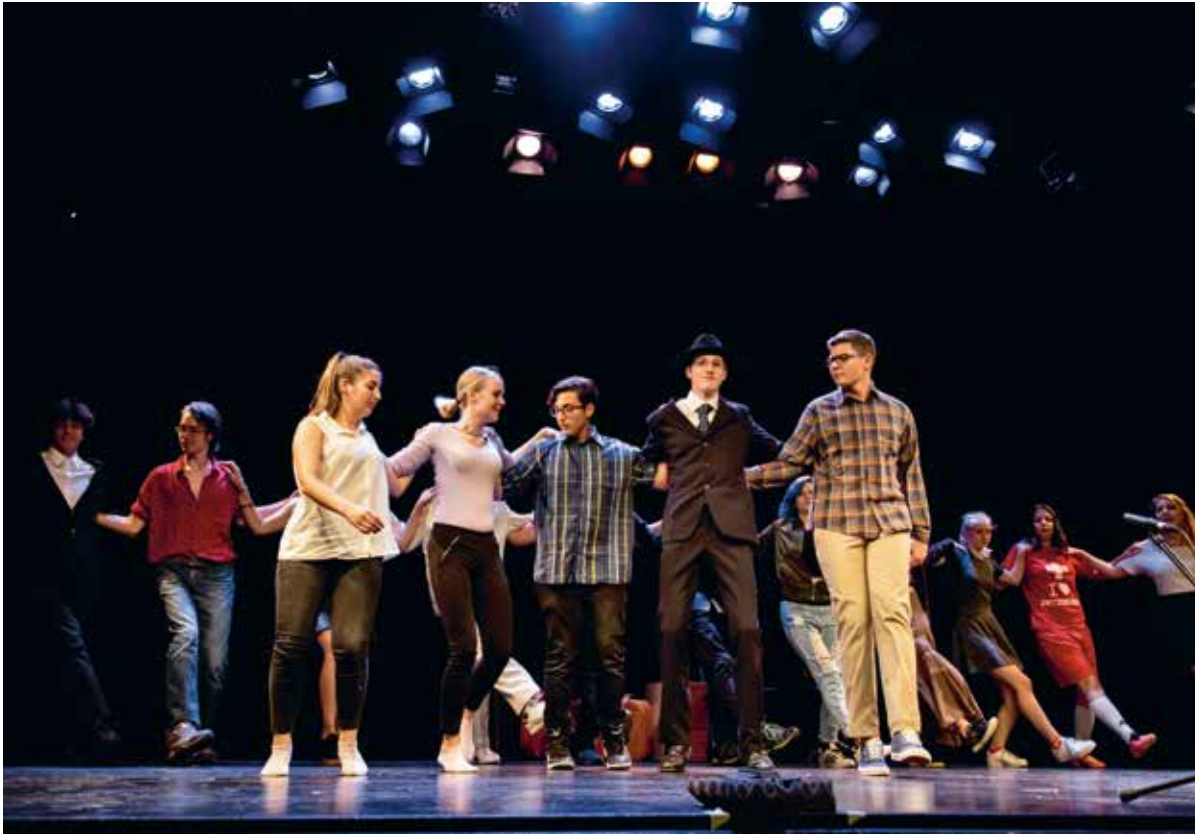
Momenti degli spettacoli finali - foto di Giulia Caramori © Accademia Teatro Dimitri SUPSI

Nell'aprire un volume divulgativo su problematiche legate alle migrazioni internazionali, Kahlid Koser osserva come ci siano più migranti oggi che in qualsiasi altra epoca della storia, e come il loro numero sia destinato a salire: quasi ogni paese del pianeta è toccato da fenomeni migratori inestricabilmente intrecciati con questioni globali come lo sviluppo, la povertà e i diritti umani (Koser, 2007). Il tema delle migrazioni è di conseguenza molto frequentato nei discorsi di ogni ambiente sociale e di ogni luogo. Di volta in volta viene considerato secondo prospettive diverse e con risultati diversi che possono essere quelli della strumentalizzazione politica, dell'interesse economico, della ricerca scientifica, del sensazionalismo mediatico, dei timori del precario, del pettegolezzo stereotipato, della benevolenza sociale, dell'odio razziale, della sperimentazione artistica e via discorrendo. Molto spesso delle migrazioni viene sottolineato il lato oscuro: per esempio i pericoli (o presunti tali) in termini di coesione sociale, sicurezza lavorativa, tasso di criminalità, ecc. In altri casi invece ad essere evidenziato è l'arricchimento in termini culturali ed economici. Quello delle migrazioni è insomma un tema molto complesso e scottante che viene trattato in maniere troppo spesso inap-

proprie, senza le necessarie competenze: per questo è importante affrontarlo in maniera approfondita già a cominciare dall'infanzia.

Integrato nel programma *BREF – Innovazione sociale* finanziato dalla Fondazione Gebert Rűf, il progetto *Raccontare le migrazioni: teatro e comunicazione interculturale per le scuole* è stato avviato presso l'Accademia Teatro Dimitri SUPSI sotto la direzione della sociologa Ruth Hungerbűhler. Nella sua complessità e nei profili diversificati dei collaboratori che vi partecipano, il progetto ha un approccio molto pertinente per affrontare il tema delle migrazioni senza rischiare di cadere in stereotipi, pregiudizi e manipolazioni: un approccio che riflette la difficoltà di conoscere a fondo le articolazioni dei flussi migratori e delle conseguenze che questi portano con sé nel bene e nel male.

La prima parte del progetto, affidata a Ruth Hungerbűhler, Victoria Franco, Marco Marcacci, Veronica Provenzale, Paola Solcà e Demis Quadri, affronta il tema delle migrazioni con gli strumenti della sociologia, della storia e degli studi teatrali (cfr. Quadri, 2017; Hungerbűhler & Provenzale, 2018). In questa indagine la lente dei ricercatori è focalizzata sulla storia dei flussi migratori nelle terre ticinesi dal Cinquecento al No-



Momenti degli spettacoli finali - foto di Giulia Caramori © Accademia Teatro Dimitri SUPSI

vecento, sullo specifico ambito dell'immigrazione – tra inizio del Ventesimo secolo e fine degli anni Ottanta – di artisti e intellettuali nel Locarnese, su una raccolta e un'analisi qualitativa delle biografie – raccolte tramite interviste approfondite – di una serie di migranti residenti in Ticino, e su uno spoglio – basato su un arco temporale di due mesi – delle corrispondenze nei quotidiani ticinesi su tematiche migratorie. A partire da questi materiali è possibile avere una visione multidimensionale di narrazioni e prospettive che si intrecciano attorno ai vissuti e alle opinioni di quanti sperimentano le migrazioni in maniera più o meno diretta, come protagonisti o come spettatori, come vittime o come attori.

Questo materiale ha anche fornito una base per nutrire l'altra componente essenziale del progetto: i laboratori nelle scuole. Grazie in particolare al lavoro e alla guida di Hans-Henning Wulf e dei suoi collaboratori, l'Accademia Teatro Dimitri è attiva da anni in progetti per le scuole dove teatro, educazione e apprendimento danno origine a laboratori che permettono agli allievi di sperimentare nuovi approcci all'esperienza e alla conoscenza. Nel caso specifico di *Raccontare le migrazioni*, la conduzione dei laboratori è stata affidata a tre at-

tori ed esperti di pedagogia teatrale, Lianca Pandolfini, Andrea Valdinocci e Kate Weinrieb, che hanno avuto l'opportunità di lavorare con le ragazze e i ragazzi di due classi asconesi di scuola elementare e di una classe locarnese di scuola media (cfr. Secchi, 2018). I laboratori hanno poi dato origine a tre spettacoli che, presentati al pubblico il 29 e il 30 maggio 2018 presso il Teatro Dimitri, hanno offerto al pubblico gli sguardi non scontati degli allievi sul tema delle migrazioni. Gli spettatori sono stati di volta in volta trasportati in un viaggio galattico verso un pianeta dove gli esuli terrestri dovevano confrontarsi con la popolazione autoctona, in una terra dove per ragioni diverse approdavano al contempo varie tribù che finivano poi a lottare per conquistare una posizione di dominio, e nelle stanze dell'attesa e del racconto che ospitavano quanti aspiravano a entrare in un paese che accettava i migranti non sulla base dei loro permessi o dei loro documenti, ma delle loro storie.

Nei laboratori, il percorso di avvicinamento ai temi delle migrazioni è stato lungo e articolato, come del resto è logico avvenga quando si consideri pertinentemente quello teatrale come un linguaggio sfaccettato e complesso (cfr. Buccolo, Mongili & Tonon, 2012). Non

70 | **Bibliografia**

Adichie, C. (2009). *The danger of a single story*. TED Talk: www.ted.com/talks/chimamanda_adichie_the_danger_of_a_single_story/transcript.

Allain, P., & Harvie, J. (2014). *The Routledge Companion to Theatre and Performance*. London/New York: Routledge.

Bonifacio, A. (2011). *Funzione riflessiva, corporeità ed emozioni nei processi formativi*. In: Sibillo, M. (a cura di). *Il corpo e il movimento nella ricerca didattica. Indirizzi scientifico-disciplinari e chiavi teorico-argomentative*. Napoli: Liguori Editore.

Buccolo, M., Mongili, S., & Tonon, E. (2012). *Teatro e Formazione. Teorie e pratiche di Pedagogia teatrale nei contesti formativi*. Milano: FrancoAngeli.

Hüngerbühler, R., & Provenzale, V. (2018). *Raccontare le migrazioni: teatro e comunicazione interculturale per le scuole*. Iride, n. 4, aprile 2018. Manno: SUPSI.

Koser, K. (2007). *International Migration. A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press.

Quadri, D. (2017). *Raccontare le migrazioni*. La Rivista Locarnese e Valli, aprile 2017. Locarno: Armando Dadò Editore.

Secchi, B. (2018). *Theater als Mittel zur Integration*. *Tessiner Zeitung*, 15 giugno 2018. Locarno: Rezzonico Editore.

sono stati soltanto gli spunti provenienti dal lavoro dei ricercatori di *Raccontare le migrazioni* ad essere entrati in un multiforme percorso di ricerca con gli allievi. “Dato il nome del progetto”, spiega Kate Weinrieb, “era ovvia per noi la necessità di raccontare tante storie. Abbiamo deciso di cominciare da storie provenienti da varie culture diverse, sulle origini del mondo e dell’essere umano. L’idea era di arrivare a storie più personali, sulla propria provenienza, partendo inizialmente da punti di vista diversi e più distanti. Le storie hanno provocato sin dall’inizio molte discussioni, perché l’obiettivo era anche di farsi delle domande e formulare dei pensieri sulle migrazioni, sul senso dell’integrazione, sulla diversità delle culture. Così siamo arrivati a parlare anche di questioni come le religioni, le credenze e persino il terrorismo e l’attentato alla sede di Charlie Hebdo.”

Non c’è lo spazio qui per avvicinare tutti gli aspetti toccati dai laboratori teatrali svolti con tre classi diverse, ma vale sicuramente la pena di attirare l’attenzione almeno su alcuni aspetti notevoli dei percorsi degli allievi. Uno di questi concerne il tema della responsabilizzazione. In proposito Lianca Pandolfini racconta di aver lavorato con una classe dove si era instaurato un clima molto competitivo e individualistico, al punto che alla fine dell’esperienza gli allievi stessi hanno segnalato, come momenti più difficili del laboratorio, quelli dove non andavano d’accordo con i compagni. “Ma mentre andavamo verso lo spettacolo finale”, continua Lianca, “i bambini si sono veramente trasformati. Ho visto nascere un senso di gruppo, di collaborazione, di responsabilità condivisa, di sostegno dell’altro. Tanto che, quando durante una replica una bambina, per una scena, ha dimenticato in camerino un pupazetto che doveva animare, una compagna l’ha aiutata dandole un suo guanto per sostituire il pupazzo. Le due bambine sono riuscite a gestire la situazione senza che nessuno si accorgesse di questa improvvisazione: hanno agito senza commenti, da professioniste in una squadra!”. Dietro a questo successo si può forse vedere uno dei grandi pregi, nei laboratori di *Raccontare le migrazioni*, di un approccio di creazione collettiva simile a quello che nel teatro contemporaneo viene definito *devising*: un metodo di lavoro caratterizzato dalla partecipazione collaborativa dei membri di una compagnia nelle diverse parti della produzione scenica (Allain & Harvie, 2014). Tale metodo permette ai *performer* – e in questo caso agli allievi – di non essere

semplicemente oggetti mossi sul palco da un regista, ma di essere soggetti di un proprio discorso artistico e, conseguentemente, di sentirsi più motivati ad assumersene la co-responsabilità.

Un altro aspetto fondamentale dei laboratori è stato invece legato a una concezione dell’apprendimento come “processo che nasce dall’esperienza vissuta e incorporata, successiva generatrice di processi di comprensione, elaborazione e trasformazione dei contenuti dell’apprendimento stesso” (Bonifacio, 2011). L’aspetto corporeo del resto è fondamentale in una tradizione come quella portata avanti dall’Accademia Teatro Dimitri, dove il corpo e il movimento sono al centro del processo di creazione drammaturgica. “Un obiettivo che avevamo in questo progetto”, spiega Andrea Valdinocci, “era, da un lato, quello di lavorare sulle radici culturali dei ragazzi e, dall’altro, di scoprire tramite il teatro che il raccontarsi e l’esprimersi, sia con la parola che con il corpo e il movimento, sono una grande operazione di conoscenza che crea risonanze e connessioni con sé stessi. Allo stesso tempo il raccontarsi, il sentirsi raccontare e il sentire altri racconti della propria storia possono aiutare a sviluppare nuovi modi di vedere e di interpretare. Questo permette di andare a minare uno dei grandi problemi che coinvolge i ragazzi e anche la cultura di oggi: il pericolo della storia unica. Il concepire la propria storia o la propria cultura solo in maniera unilaterale, univoca, è un riduzionismo che non rispecchia la complessità della realtà. Con il nostro laboratorio teatrale abbiamo provato, sia con le parole che con il corpo, a prendere una distanza diversa dalle cose e a sperimentare come ci siano tanti punti di vista diversi sulla realtà.” Un’idea, quella del pericolo della storia unica, che riecheggia il titolo di una conferenza in cui la scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie riflette su come le nostre vite e le nostre culture siano composte dalla sovrapposizione di molte storie (Adichie, 2009).

Lo scopo dei laboratori andava però oltre lo specifico viaggio compiuto finora dalle tre classi nei mondi delle migrazioni e del teatro. Un ulteriore obiettivo è adesso quello di dare un seguito al progetto attraverso una proposta di pedagogia teatrale per scuole elementari e medie, basata sulle esperienze di Lianca Pandolfini, Andrea Valdinocci, Kate Weinrieb e dei loro allievi, che possa offrire una serie di buone pratiche rivolte a docenti intenzionati a lavorare con le loro classi su tematiche migratorie.